

Sylloge Epigraphica Barcinonensis (SEBarc)
x, 2012, pp. 229-246
ISSN 2013-4118
data de recepció 1.03.2012
data d'acceptació 19.03.2012

Signacula ex aere in officina: aggiornamenti e novità di una ricerca multidisciplinare

Ivan Di Stefano Manzella*

Riassunto: *Con nuove interpretazioni di graffiti ante cocturam, primo fra tutti quello della tegola di València, l'autore ricostruisce e documenta la fase di recensio-probatio dei lateres e delle tegulae crudi, con speciale riguardo alle tracce digitali di manipolazioni del corium argillae finalizzate a saggiare la qualità dell'impasto. In tale occasione il signaculum ex aere, nato per firmare su papiro, poteva essere eccezionalmente usato per timbrare l'argilla; era inoltre possibile che il suo solo testo (con la diffusa formula nomen + vivas in deo) fosse graffito per identificare il committente (vedi il caso di Ursus, erroneamente ritenuto un defunto cristiano).*

Résumé: *Grâce aux nouvelles interprétations des graffiti ante cocturam, tout d'abord celui de la tuile de Valence, l'auteur reconstitue et documente la phase de recensio-probatio des lateres et des tegulae crus, avec une attention particulière aux marques digitées de manipulations du corium argillae visant à tester la qualité de la pâte. Dans cette occasion le signaculum ex aere, né à signer sur papyrus, pouvait être exceptionnellement utilisé pour estampiller l'argile; il était également possible que son texte seulement (avec la formule très répandue nomen + vivas in deo) a été gravé pour identifier le commanditaire (voir le cas d'Ursus, cru à tort une personne décédée chrétienne).*

Parole chiave: *instrumentum signaculum ex aere recensio probatio opus latericium graffiti ante cocturam*

Mots-clés: *instrumentum, signaculum ex aere recensio probatio opus latericium graffiti ante cocturam*

* Università della Toscana.

I. Premessa

Fu segnalata nel 1879 da Carlo Ludovico Visconti la prima coppia *signaculum ex aere + nota pressa*, con testo *P(ublii) Aemili / Abdatis*¹; l'ultima coppia credo sia quella «di *Sagittius*» (*Sagitti*) da me ricongiunta *per imagines* nel 2010².

Heinrich Dressel, discutendo *de signaculorum materia* (CIL XV, p. 3), ipotizzò correttamente che i timbri fossero in prevalenza fatti «*ex ligno duro, fortasse e buxo*», tuttavia aggiunse che dovevano esservene stati alcuni bronzei: «*neque vero aenea omnino defuisse putandum est. Ex aere enim procul dubio fuerunt signacula quibus impressa sunt sigilla aliquot parva formae quadratae et litteras cavas formae peculiaris exhibentia (veluti n. 775, 821, 844, 950, 1223, 1539)*». Avvertì però di non credere che tutte le impronte a lettere cave su terracotta derivassero da sigilli bronzei: «*sed cave, ne omnia tegularum sigilla cavas litteras exhibentia aeneis signaculis impressa fuisse colligas, ut quidam opinati sunt*». Di conseguenza, nelle schede del *Corpus inscriptionum Latinarum*, volume XV, evidenziò caso per caso i marchi *litteris cavis* che gli sembravano essere stati eseguiti con *signacula* di bronzo³. Su

1. C.L. VISCONTI, «Di un antico sigillo letterato di bronzo recentemente scoperto», in *BCAR* 7, 1879, pp. 197-221, tav. XXI. Dopo aver illustrato l'inedito, ipotizzandone l'impiego nelle «antiche fabbriche di mattoni», a p. 216 segnalò nei Musei Vaticani la presenza del *signaculum*, di cui aveva pubblicato senza commento un'impronta extraurbana nell'articolo «Antiche iscrizioni esistenti in Arsoli nella villa Massimo», in *Giornale arcadico* 146 (n.s., 1), 1857, p. 69, n. XVI. Il *signaculum* è CIL XV, 8049 (Musei Vaticani); M. BUONOCORE, *Le iscrizioni latine e greche*, II (Instrumentum domesticum 1), Città del Vaticano 1990, p. 43, n. 31, tav. 27,62; la sua *nota pressa* è CIL XV, 779 (cfr. IX, 6083,6); F. TAGLIETTI, «Un inedito bollo laterizio ostiense ed il commercio dell'olio betico», in C. NICOLET, S. PANCIERA (edd.), *Epigrafi della produzione e della distribuzione (Actes de la VII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome 5-6 juin 1992)*, Roma 1994, p. 168, nota 21. Per l'autodefinizione dell'impronta su tegola — *Nota Viccina / C(aii) Vetti / Iucundi* — vedi G. GATTI, «Il viadotto della via Aurelia nel Trastevere», in *BCAR* 68, 1940, p. 132 (disegno), che data «all'incirca alla metà del I secolo»; H. BLOCH, «Indices to the Roman Brick-Stamps Published in Volume XV 1 of the "Corpus Inscriptionum Latinarum"», in *HSPh* 58-59, 1948, p. 3, n. 617: «The word *nota* occurs here for the first time in the meaning of 'brick-stamp'». Come «impronta» della *gemma* dell'anello *imposita* sui fili di *linum* che chiudevano la *tabella*: *Ov. Pont.* 2,9,69-70: *nec mea subiecta convicta est gemma tabella / mendacem linis imposuisse notam* [ANDRÉ 1977]. Più estesamente FEST. p. 182 [LINDSAY 1913]: '*nota*' *alias significat 'signum', ut in pecoribus, tabulis, libris, litterae singulae, aut binae, alias 'ignominiam'* = «la parola *nota* ora significa 'contrassegno', come le lettere singole o doppie che si vedono sul bestiame, su tavolette (cerate), nei libri, ora 'ignominia'».

2. I. DI STEFANO MANZELLA, «A proposito di *signacula*: la *tarda et negligens subscriptio libellorum una forma (ex aere?) di Commodus*», in *ZPE* 173, 2010, p. 273. Dell'esemplare del *signaculum* conservato nel Museo Civico Archeologico di Bologna (CIL XI, 6712, 388b) ho avuto i dati descrittivi da Valeria Valchera, che ringrazio.

3. Ad es. CIL XV, 8076: *L(ucius) Antonius / Symfilon* (!), sul quale precisò: «*archetypum videtur fuisse in mus. Vat.*» (ivi non riscontrato da TAGLIETTI, «Un inedito bollo...», *cit.*, p. 168, nota 21), aggiungendo: «*hoc signaculo signati sunt lateres supra sub n. 821 relati*». Nella scheda XV, 821 annotò: «*signaculis aeneis diversis impressum extat in quibusdam exemplis Y littera vix differt ab V*». Nuovo esemplare in T. GASPERONI, *Le fornaci dei Domitii. Ricerche topografiche a Mugnano in Teverina, Viterbo* 2003, p. 245, n. 66, e I. DI STEFANO MANZELLA, «*Signacula ex aere*. Gli antichi timbri romani di bronzo

questo argomento sono state fatte poche indagini approfondite⁴ e in generale lo studio dei timbri continua ad essere trascurato, mentre perdura e si amplifica l'interesse per le impronte. Vorrei pertanto offrire un ulteriore contributo che si inquadra in una mia ricerca generale sui *signacula*, poi necessariamente estesa a tutta l'epigrafia dell'*instrumentum*⁵ (fig. 1).

Quando il titolare di un *signaculum litteris eminentibus* occasionalmente timbrava l'*opus figulinum consummatum*, cioè finito e maturo per la fornace, lasciava un'impronta giuridicamente importante. Il timbro di bronzo — definibile anche 'tessera', come quello di legno⁶ — fu infatti un *instrumentum vicarium* dell'*anulus signatorius*, ma, rispetto all'*anulus*, era molto più pratico e robusto, capace di lasciare un'impronta meglio riconoscibile. Per analogia anche la *nota pressa* di un timbro di legno o terracotta ebbe un'importante funzione certificatrice, ma l'oggetto che la produceva durava *pro tempore*, mentre il *signaculum ex aere* durava una vita, perché era strettamente personale e nato, così sembra, per *subscribere* «firmare» timbrando su papiro⁷.

e le loro impronte», in M. CORBIER, J.-P. GUILHEMBET (edd.), *L'épigraphie dans la maison romaine* (atti del convegno internazionale, Paris 2004), Paris 2011, fig. 2, pp. 345-378 (qui alla fig. 1).

4. Importante quella di TAGLIETTI, «Un inedito bollo...», *cit.*, pp. 160-172. Il tema è stato ripreso da M. FEUGÈRE, S. MAUNÉ, «Les *signacula* de bronze en Gaule Narbonnaise», in *RAN* 38-39, 2006, pp. 440-441, e G. CICALA, *Instrumentum domesticum inscriptum proveniente da Asculum e dal suo territorio*, Pisa, Roma 2010, p. 214-220.

5. I. DI STEFANO MANZELLA, T. ISOLA, «*Signacula ex aere*. Rapporto preliminare su una ricerca in atto», in *Daidalos* 6, Viterbo 2004, pp. 259-265. DI STEFANO MANZELLA, «A proposito di *signacula...*», *cit.*, pp. 267-277. C. PAVOLINI, I. DI STEFANO MANZELLA, C. PELOSI, «Archeologia, epigrafia e archeometrica di un timbro di piombo 'in planta pedis' rinvenuto nello scavo di *Ferentium* (Viterbo)», in *Daidalos* 12, Viterbo 2011, pp. 121-145. DI STEFANO MANZELLA, «*Signacula ex aere...*», *cit.*, Paris 2011. Per una panoramica dell'epigrafia dell'*instrumentum*: D. NONNIS, «Le implicazioni socio-politiche della produzione e della distribuzione nell'Italia repubblicana: per un repertorio prosopografico», in C. ZACCAGNINI (ed.), *Mercanti e politica nel mondo antico*, Roma 2003, pp. 245-274. Per le implicazioni paleografiche: M. MAYER, «Epigrafia y paleografía: una integración lenta y difícil», in S. PANCIERA (ed.), *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina. Atti*, 1, Roma 1999, pp. 495-519.

6. CIL XV, 170; ILS 8665: *Tessera doliar(is) ex figl(inis) / Domitian(is) Maiori(bus)*. Dressel annotò: «*idem est ac tegula doliaris (v. inter figlinas Tonneianas) vel opus doliare. In duabus tegulis n. 184 et 185 eodem sensu dicitur tes(sera) Fulvi Primitivi et tes(sera) Felicissimi. Cf. etiam fistulam plumbeam inscriptam Tessera Castresis (!)*» (CIL XV, 7240: «*videtur esse ac fistula castresis*»; io credo invece significhi «forma»). L'epigrafia dell'*instrumentum* non esibisce eleganze linguistiche, ma dati funzionali; nei due *tituli* citati da Dressel 'tessera' non è sinonimo di 'opus', ma di '*signaculum*': 1) *op(us) dol(iare) ex pr(aedis) C(aii) Ful(vii) Plaut(iani) pr(o)pr(aetoris), c(larissimi) v(iri), c(o)n(s)ul(is) ((iterum))* (203/205). *Tes(sera) Fulvi Primitivi* (CIL XV, 184; ILS 8662); 2) *op(us) dol(iare) ex pr(aedis) C(aii) Ful(vii) Plaut(iani) pr(o) pr(aetoris), l c(larissimi) v(iri), co(n)s(ul(is)) ((iterum))*. *Tes(sera) Felicissimi* (CIL XV, 185; ILS 8663). L'aveva già capito P. CROSTAROSA, «Inventario dei sigilli impressi nelle tegole del tetto di S. Maria Maggiore», in *NBAC* 2, 1896, p. 61, n. 25, per il quale 'tessera' era «segno o contrassegno».

7. Provano tale impiego un passo della *HA* e lo stato di conservazione di molti esemplari con lettere piatte e consunte (DI STEFANO MANZELLA, «A proposito di *signacula...*», *cit.*). G. MANGANARO PERRONE, «Timbri di bronzo in Sicilia», in *Epigraphica* 68, 2006, pp. 29-30 seleziona alcuni esemplari «impiegati nella cancelleria, per autenticare documenti o per segnare tavolette cerate». Anche a «documents écrits, par exemple des archives fiscales liées à la possession, à la location ou à l'occupation de terres» pensano FEUGÈRE, MAUNÉ, «Les *signacula...*», *cit.*, p. 452. Funzione replicante ebbero anche le *formae figurorum inscriptae*, cioè le matrici create per fabbricare in serie *lucernae, statuncula, lateres* (*infra* § 3 n. 11), ecc.



Fig. 1



Fig. 2

In officina la marcatura di *lateres* e *tegulae* — indipendentemente dal tipo di timbro usato — avveniva a conclusione della *recensio* e della *probatio ante cocturam*. Si trattava di una coppia di verifiche autoptiche intermedie di ogni singolo ciclo produttivo: dapprima si censiva (anche con doppio conteggio: vedi §2 e fig. 5) il numero e la tipologia dei manufatti crudi formati, poi si accertava la qualità dell'impasto argilloso e il grado di essiccazione, praticando, con le dita o strumenti, solchi per lo più curvilinei sulla superficie (*summum corium*) di alcuni *exemplaria*: tali solchi li ritroviamo su manufatti sparsi in ogni angolo dell'impero, spesso coperti da scrittura (come nella tegola di Valencia, vedi *infra* §2) o da marchi di accreditamento. Essi dimostrano che anche in questo settore produttivo l'*ars figulina* fu praticata con procedure, metodi, strumenti e accorgimenti ben collaudati lungo tutto l'arco cronologico dell'antichità. Ciò vale per l'ambito militare e per quello civile: nella complessa macchina imperiale tegole e mattoni sono materiali strategici, utili alle tre categorie edilizie dell'*architectura* teorizzata e descritta da Vitruvio: *defensio* (= *castra*), *religio* e *opportunitas* (= *opera publica*)⁸.

Sul significato e la funzione di questi solchi sono state fatte molte ipotesi e si è sviluppata una vasta bibliografia corredata da interessanti indagini statisticotipologiche⁹. Personalmente credo che la soluzione che ho proposto¹⁰ si inquadri in una visione coerente della fase *ante cocturam* della *locatio conductio operis figulini*, quale l'epigrafia permette di ricostruire e che comprendeva anche la timbratura di un determinato numero di oggetti¹¹. Infatti è proprio dalla mia rilettura di una

corredate da *tituli*. Si spiega così l'esistenza di un *signaculum* che si autodefinisce *forma*: M.-A. DOLLFUS, «Les cachets de bronze romains», in *BCT* n.s., III, 1967 [1968], p. 155; *Nicepholri forma*; DI STEFANO MANZELLA, «A proposito di *signacula*...», *cit.*, p. 274. Per l'ambito amministrativo imperiale: R. HÄNSCH, «Die Verwendung von Siegeln bei Dokumenten der kaiserzeitlichen Reichsadministration», in M.-F. BOUSSAC, A. INVERNIZZI (edd.), *Archives et sceaux du monde hellénistique. Archivi e sigilli nel mondo ellenistico*, Paris 1996, pp. 449-496.

8. La *iussio* di *Theodoricus*, nota da CASSIOD. *var.* 1,25 [S.J.B. BARNISH 1992], impose la cifra annuale di 25 mila tegole. Vista la longevità delle tegole (quelle di buona qualità, ovviamente), molte delle quali adoperate sino ai giorni nostri (v. *supra* nota 6 CROSTAROSA e M. STEINBY, «Le tegole antiche di Santa Maria Maggiore», in *RPAA* 46, 1973-1974, pp. 101-133), mi chiedo come valutare questa cifra («no great quantity» osserva Barnish) anche in relazione al degrado urbanistico dell'epoca. Sul passo di *Cassiodorus*: G. FILIPPI, E. A. STANCO, «Epigrafia e toponomastica della produzione laterizia nella Valle del Tevere: l'Umbria e la Sabina tra *Tuder* e *Crustumarium*; l'Etruria tra *Volsinii* e *Lucus Feroniae*», in C. BRUUN (ed.), *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della valle del Tevere: produzione, storia economica e topografica* (Acta Instituti Romani Finlandiae 32), Roma, 2005, pp. 176-180.

9. Il migliore lavoro è di L. GOULPEAU, F. LE NY, «Les marques digitées apposées sur les matériaux de construction gallo-romains en argile cuite», in *Revue archéologique de l'Ouest* 6, 1989, pp. 105-137.

10. Riprendo qui brevemente un argomento già sviluppato poco prima del nostro convegno (I. DI STEFANO MANZELLA, L. DI BLASI, F. LUCCERINI, «I *milites auxilarii* in un graffito *ante cocturam* su laterizio dalla necropoli vaticana di Santa Rosa», in *BMPM* 29, 2011, c.d.s.).

11. D. MANACORDA, «Appunti sul fenomeno della bollatura delle merci in età romana», in W.V. HARRIS (ed.), *The Inscrbed Economy. Production and Distribution in the Roman Empire in the Light of Instrumentum Domesticum*, Ann Arbor 1993, pp. 37-54. J.-J. AUBERT, «L'estampillage des briques et de tuiles: une explication juridique sur une approche global», in BRUUN (ed.), *Interpretare i bolli...*, *cit.*, pp. 53-59; il volume comprende altri contributi interessanti, fra cui: D. MANACORDA, «Appunti sull'industria edilizia in Roma», pp. 25-52.

coppia di epigrafi graffite *ante cocturam* (fig. 2) e contrapposte di spalle nella faccia interna di una tegola, che ricaviamo sia la certificazione esplicita di una *recensio* accompagnata dalla *probatio corii* digitale (tracce curve, rettilinee, puntuali), sia il messaggio augurale *post probationem*:

- 1) *R(ecensitum)* (scil. *opus est idemq(ue) / [probatum]*) = «(il lavoro è stato numericamente) controllato e parimenti [verificato]».
 2) *Syrus (!), qui / officium del/dicatum habet, / vivat per multa / secula (!) semper!* = «Syrus, che (si) ha (!) dedicato a fare il (suo) lavoro, viva per molti secoli, sempre!¹².

Hirschfeld e Domaszewski non capirono l'orientamento dei due *tituli* e si limitarono a identificare (NVESR) e riprodurre graficamente (E retroversa, R capovolta) le lettere del testo 1, poiché «*nihil videntur significare*». La contrapposizione di spalle o speculare (*infra* §2) dei *tituli* graffiti serviva a evidenziare le fasi di scrittura e la diversità degli *scriptores*.

Nel *titulus* 1 Gáspár ha letto *Rom[a]*, seguito da Cugusi e Sblendorio. La mia proposta, se esatta e correttamente integrata, restituisce la prima formula di certificazione del doppio controllo (per la sola *probatio* vedi più avanti). L'esito positivo della verifica fatta da *Syrus* — *conductor* o addetto alla *ratio tegularia* — rallegrò l'anonimo *figulus* titolare (con altri?) della *sub-locatio*; egli per gratitudine scrisse una lode linguisticamente interessante (ausiliare + participio) e metricamente «del tutto occasionale» (Cugusi e Sblendorio). Mommsen, *ad CIL*, ritenne che '*officium dedicatum*' significasse '*officiales devotos*'. Il vocabolo *officium*, contrazione di *opificium* (*opus + facio*), «a pénétré dans la langue du droit public, où il a désigné les obligations d'une charge» (A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dict. étym.*, s. v.); ora il contesto industriale di scrittura ci riporta al suo significato primario.

Nella *recensio* non compare alcuna cifra numerica, come quella della fig. 5 (commenterò *infra* questo documento). La natura cristiana della formula '*per multa*

12. Da Kajár, ora St. Lazló, Ungheria (*Pannonia sup.*). Ringrazio Andras Rajna, Archaeological co-Director PMMI, per la splendida immagine 'filologica' inviata. TH. MOMMSEN, *CIL* III, 11467 (autopsie di Hirschfeld e Domaszewski). D. GÁSPÁR, «Brick Inscription, *CIL* III 11467», in *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, 1, Roma 1999, pp. 579-582 (foto e disegno interpretativo) = *AE* 1999, 1252. P. CUGUSI, M.T. SBLENDORIO CUGUSI, *Studi sui carmi epigrafici*. Carmina Latina epigraphica Pannonica, Bologna 2007, p. 78, n. 33 (1), pp. 126-127, n. 62 (2) da Gáspár. Esempi di R, per lo più isolate, ha raccolto F. CHARLIER, «La pratique de l'écriture dans les tuileries gallo-romaines», in *Gallia* 61, 2004, pp. 76-77 (scioglie *recognitum / recte*); p. 92, n. 6.1 (fig. 51); p. 95, n. 35.2; p. 97, n. 66.1: «R.S» senza scioglimento (= *rationes solvi?*); p. 100, n. 81.1; p. 101, n. 87.1: XIII R; p. 102, n. 88.2-3. Fra esse segnalo: la n. 6.1, già edita da F. BOURQUELOT, «Inscriptions antiques de Nice, de Cimiez et de quelques lieux environnants», in *Mémoires et dissertations sur les Antiquités nationales et étrangères publiés par la Société des Antiquaires de France*, n. s., 10., 1850, p. 146, n. 153 (qui fig. 4) e aggiungo la n. 83.3 (qui fig. 3) presa da F. BENOIT «Sépultures en tuiles», in *Gallia* 1, 2, 1943, p. 284, fig. 3 dove io leggo *r(atio) t(egularia)*. Charlier cita (p. 77) anche N. LAMBOGLIA, «Una tomba romana scoperta a Bordighera», in *RStudLig* 24, 1958, p. 128, fig. 7, che scrisse: «probabilmente si tratta di un'indicazione di fabbrica: R(*ecognitum*)».

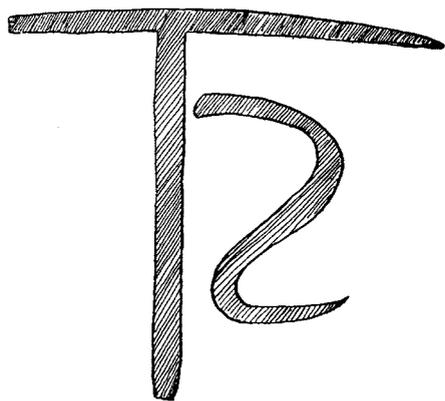


Fig. 3. r(atio) t(egularia) (da BENOIT)

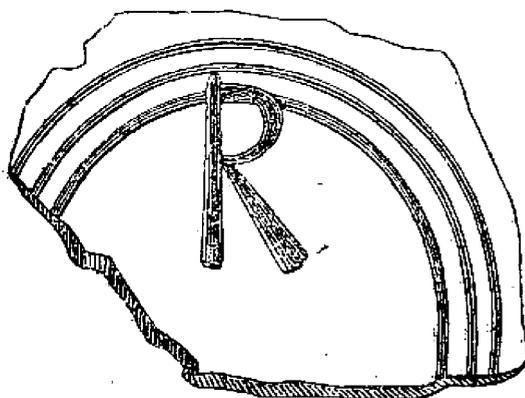


Fig. 4. r(ecensitum) (scil. opus)
(da BOURQUELOT)

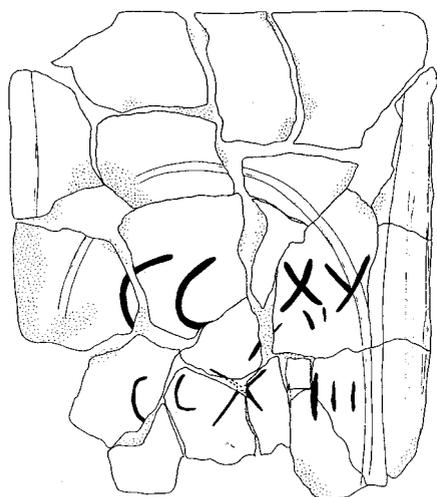


Fig. 5. Cifra di recensio corretta (da FOSTER)

secula (!) semper è stata giustamente negata da Gáspár, il quale (p. 580) ha tradotto «Surus, who has an honorary job, should live long, forever!», ritenendo *Surus* «the owner of the brickyard»; egli però «did not take part in manual work nor in its menagement»; Gáspár pensa che *officium dedicatum* «means a honorary position, position ‘sine cura’, although Surus has been appointed as a patron, patron of the brickyard» (figg. 3-4-5).

La parola ‘*probatum*’, sopra restituita in lacuna nel graffito 1, compare, a mio giudizio, anche in un frammento di *tegula* (fig. 6) con tracce curve digitali di *probatio* e giudizio tecnico-merceologico anonimo.

Pro(batum) (scil. *opus est*); *min[ue] / cine[res]* = «(il lavoro è stato) approvato; (nell’impasto) diminuisci (la percentuale de) le ‘ceneri’ »¹³.

Gudea segnala opportunamente che la P con barra obliqua ascendente vale ‘*pro*’, ma propone la lettura *p(ila)res* o *p(edales) mil(le) / cine[ri]* o *cine[rit]*, traducendo «am» o «a ars o mie de caramizi» («ho» o «ha cotto un migliaio di laterizi»). La trascrizione che propongo recupera la prima attestazione scritta non solo della parola ‘*probatio*’ contestuale all’azione corrispondente, ma anche dell’impiego di ‘*cineres*’ come sospetto degrassante. Se la parola indichi il prodotto della combustione del legname oppure, come mi suggerisce Giorgio Filippi, materia d’altra natura mescolata nell’impasto, andrebbe verificato con analisi archeometrica, fermo restando che lo *scriptor* potrebbe riferirsi non necessariamente al supporto scrittorio, ma ad altri esemplari compresi fra quelli *probati*.

Se *recensio* e *probatio* si concludevano bene, a metà percorso si pagava la *merces* ai *figuli* che avevano modellato i manufatti. Era un momento felice che trova eco anche nei graffiti *ante cocturam*, come quello che ricorda un festeggiamento collettivo¹⁴:

*Ego A/chillis (!) / donavi / figulis anfora (!) vini*¹⁵ = «Io Achilles donai ai formatori un’anfora di vino».

Il generoso *Achilles*, soddisfatto del lavoro, potrebbe essere il *locator* o, forse meglio, il *conductor operis*, proprietario o affittuario dell’officina, il quale con *sub-locationes* aveva sub-appaltato l’*opus* a un imprecisabile numero di *figuli*. A questo ritratto di ‘famiglia artigianale’ si può accostare quello che emerge da due *lateres* del Museo di Pinerolo in Piemonte, che mostrano come si svolgeva la *probatio* dell’*opus*

13. G. WESCH-KLEIN, «Zwei Ziegelfragmente mit Ritzinschrift aus Weisenburg», in *BayVgBl* 55, 1990, pp. 287-291 (non vidi) unisce i testi di due frammenti considerandoli solidali e trascrive: *P. Annoni / Cineri(s)*. N. GUDEA, «Note epigrafice (III). Insemmari în legatura cu o inscriptie de la Weisenburg (*Raetia*)», in *EphemNapoc* 4, 1994, pp. 159-162 (con disegni) separa i due testi.

14. Analisi accurata in F. CHARLIER, «Les conditions socio-juridiques du travail dans les tuileries d’après les marques sur le matériaux en Gaule et dans les autres provinces occidentales romaines», in J. ANNEQUIN, É. GENY, É. SMADJA (edd.), *Le travail. Recherches historiques (Table ronde de Besançon, 14 et 15 novembre 1997, Institut des Sciences et Techniques de l’Antiquité)*, Paris 1999, pp. 163-203. Id., «La pratique...», *cit.*, pp. 67-102.

15. CHARLIER, «La pratique...», *cit.*, p. 94, n. 34.1.

figulinum marcato 'Aiaxis'¹⁶. Nel primo *later*, compiuta felicemente la *probatio summi corii* (con tracce digitali profonde), fu impressa la *nota* onomastica identificativa «di *Aiix*». Nel secondo, aggirando la profonda *probatio* digitale, qualcuno scrisse il verso di Ov. *Metam.* 13,1, dove si descrivono i *duces* e i guerrieri greci davanti ai quali *Aiix Telamonius* si prepara invano a rivendicare per sè, contro *Ulixes*, l'attribuzione delle armi di *Achilles*:

Consedere / duces et, volgi (!) / stante corona, (surgit ad hos clipei dominus septemplex Aiix) = «assieme sedettero i condottieri e, stando (in piedi) attorno il popolo a far corona, (presso costoro si levò *Aiix* signor dal settemplice scudo)».

È un frammento di cultura popolare con un prestito letterario utile per solennizzare scherzosamente ruoli e persone dai nomi omerici¹⁷. Il testo fu certo suggerito da qualcuno del *vulgus* degli operai che vivevano sia offrendo 'a giornata' il proprio lavoro manuale (*locatio operarum*), sia impegnandosi a formare un numero stabilito di manufatti (*locatio operis*). La loro condizione di vita era legata a quella dell'officina, la quale a sua volta sopravviveva tanto meglio quanti più committenti facoltosi riusciva a trovare e soddisfare. Probabilmente i *duces* del graffito sono il *locator* dell'*opus* e il *conductor*. *Aiix* sembrerebbe avere un ruolo analogo a quello di *Achilles* sopra ricordato. Egli, in veste di *conductor*, faceva contrassegnare col proprio timbro i manufatti destinati a una fornace comune a più officine. Rispetto ad *Aiix Telamonius*, che perdette nella contesa con *Ulixes*, l'*Aiix* imprenditore era blandito come un personaggio vincente.

La successiva e conclusiva fase di *coctura* era a rischio del responsabile della *fornax* o del suo proprietario, se essa era amministrativamente autonoma dall'*officina* di fabbricazione. Per avere dal *locator operis* la *merces* prevista, si doveva produrre il numero concordato di buoni manufatti cotti. L'esito positivo dell'*obli-*

16. G. CRESCI MARRONE, «Un verso di Ovidio da una fornace romana nell'agro di *Forum Vibii Caburrum*», in *Epigraphica* 58, 1996, pp. 75-82 (ringrazio l'autrice per le immagini delle tegole). DI STEFANO MANZELLA, DI BLASI, LUCCERINI, «I *milites auxilarii...*», *cit.*, c.d.s.

17. Sospetto analoghe allusioni onomastiche dietro alcuni graffiti 'virgiliani' (vedi il contributo antologico di M. MAYER, «La presència de Virgili en l'epigrafia d'Hispania. Notes per un corpus de citacions directes», in *Homenatge a Miquel Tarradell*, Barcelona 1993, pp. 860-862), in particolare per quello riedito da J.C. SAQUETE in J. ARCE, S. ENSOLI, E. LA ROCCA (edd.), *Hispania Romana: da terra di conquista a provincia dell'impero*, Milano 1997, p. 420, n. 237: *Interea medlium Eneas (!) iam / classe tenebat XP(istós)* = «Frattanto Enea-Cristo già con la flotta dirigeva verso l'alto mare». Lo *scriptor* accosta (e identifica?) due nocchieri 'fondatori': da un lato Enea *in navi* proiettato verso la *terra mater* e il destino eterno di Roma imperiale, dall'altro Cristo impegnato a garantire la salvezza materiale e spirituale dei 'naviganti' verso l'infinito, raffigurato *in navi* con gli evangelisti (cfr. Mt. 8,23; Mc. 4,36; L. 8,22) sul frammento di sarcofago dei Musei Vaticani inv. 31594 (U. UTRO in G. ALGRANTI (ed.), *Agata santa. Storia, arte, devozione*, Firenze 2008, p. 351, n. 112). Si volle forse lusingare, *lucris mercedisque gratia*, con un graffito leggibile *in navali*, il *locator* o il *conductor* omonimi di quell'*Aeneas* che timbrò l'anfora edita da S. PALLECCHI, «I bolli sulle anfore di Giancola (Brindisi): identificazione e ricostruzione dei punzoni», in J. REMESAL RODRÍGUEZ (ed.), *Epigrafia anfórica*, Barcelona 2004, p. 270, fig. 4.

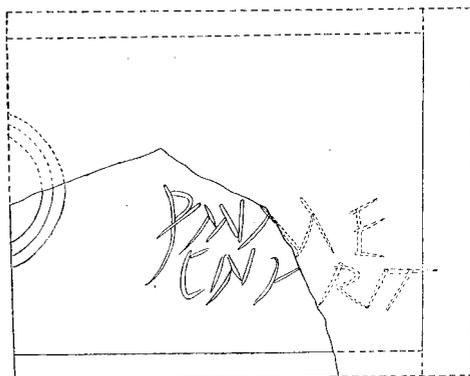


Fig. 6 (da GUDEA)



Fig. 7 (da PEREIRA MENAUT)



Fig. 8 (da MORELLI)

gatio era legato a fattori umani e tecnici, compresa la qualità della materia prima, preventivamente *probata ante cocturam*¹⁸. Esisteva dunque una *recensio-probatio altera, post cocturam*, che meriterà un'indagine speciale. Ora mi interessa illustrare la *recensio-probatio ante cocturam* utilizzando due graffiti su tegola scritti in *argilla molli*: quello di Valencia, documento eccezionale, e quello di Corbara (1 km. da Paliano, presso Orvieto in Umbria), il cui testo riproduce, secondo la mia opinione, l'epigrafe di un *signaculum ex aere* (fig. 8).

2. Il graffito della tegola di Valencia (fig. 7)

Da più di trenta anni editori e commentatori, compreso chi scrive, si sono divisi sulla cronologia relativa dei due *tituli* tracciati *ante cocturam* con *ordinatio* speculari¹⁹. La soluzione che ho proposto mi sembra nuova. Prevede 4 tempi di scrittura, che eliminano ogni incongruenza. Rimane tuttavia qualche incertezza riguardo all'identificazione dei due *scriptores*.

2.1. Prima ipotesi: Iulius e il dominus

*Iulius a ratione tegularia*²⁰ (*ingenuus* o *libertus*?) è un responsabile della contabilità (*rationarius*) che lavora, in posizione subordinata, per un anonimo (*Iulius*?) definito 'dominus', il cui livello gerarchico superiore emerge dal tono dei suoi messaggi, dal loro contenuto e persino dal segno di scrittura più marcato. Potrebbe essere il proprietario dell'officina o il responsabile della sua *conductio*. Per lui il *figulus Anthinus*, titolare di una *sub-locatio*, ha prodotto 635 tegole. I contatti fra *Iulius* e il *dominus* iniziano con una relazione di *routine*, scritta da *Iulius* dopo la *recensio* delle *tegulae* fabbricate da *Anthinus*. La circostanza che *Iulius* si presenti col proprio nome fa credere che il *dominus* avesse una seconda persona addetta alla *ratio*

18. Per compensare l'inconveniente degli scarti di cottura — più o meno numerosi a seconda delle caratteristiche del forno e della capacità dei fornaci — si sarà sempre prodotto una quantità di manufatti crudi maggiore di quella richiesta dal committente, quantità ravvisabile forse nelle cifre decimali eccedenti le centinaia o prossime al centinaio successivo (es.: 220/230 o 270-280) leggibili in molti graffiti. I controlli di garanzia non erano proceduralmente molto diversi da quelli, assai complessi e ben documentati, riguardanti il frumento, studiati da G. GERACI, «*Mensura, pondus e probatio* di Stato nel rifornimento granario di Roma imperiale (e di Costantinopoli)», in F. ELIA (ed.), *Politica retorica e simbolismo del primato: Roma e Costantinopoli (secoli IV-VII)*, II, Catania 2004, pp. 155-181.

19. A questo *titulus* dedicò molti contributi J. CORELL, *Inscriptions romanes del País Valencià*, V, *Valentia i el seu territori*, València 2009, p. 205, n. 135 (con bibliografia precedente). Io stesso, recensendo in *ACL* 33, 1981 [1984], pp. 384-385 la monografia di G. PEREIRA MENAUT, *Inscriptiones romanas de Valentia*, València 1979 (vedi ivi pp. 78-80, n. 73, tav. XLI), avevo formulato un'errata proposta.

20. Per questa formula: *CIL* XV, 8430, «*sigillo (incertum num signaculum aeneum)*» così DRESSEL da R. LANCIANI *Not. Scavi* 1877, p. 269, che lo dice trovato al «monte della Giustizia»: *R(atio?) Te(gularia?) / X*, con nesso TE; dubbia la cifra o la lettera. GOULPEAU, LE NY, «*Les marques digitées...*», *cit.*, pp. 105-137; a p. 120, fig. 5, ha 4 esempi che interpreto come *r(ecensitum)*.

tegularia. Dovremmo perciò immaginare un'attività industriale coinvolgente almeno due *officinae* adiacenti, dotate di un comune spazio (*navale*) di essiccazione.

1. *Iulius*: —[*I*]ulius a ratio/ne tegularia: *Anthinus cum cen/sum* (!) *pariavit* / *DCXXXIII* (scil. *tegulas*) = «*Iulius* (preposto) alla contabilità delle tegole (informa): *Anthinus* con il (mio) controllo contabile pareggiò (la cifra di) 633 (tegole)».

Il *dominus* legge, fa una verifica nel testo della *obligatio* e scopre che le tegole dovevano essere 635 non 633. Esprime pertanto a *Iulius* la propria irritazione e lo invita ironicamente a ringraziarlo per aver controllato e scoperto l'errore.

2. *Dominus*: —*Solve, quod minus fec[i]sti, et / sic gratias age!* = «adempì al tuo dovere, poiché facesti meno (del dovuto), e così ringraziami (per il controllo che io ho fatto!)».

Letto il rimprovero, *Iulius* non va dal *dominus* a chiedere perdono, ma prende alla lettera l'invito e aggiunge, sotto il proprio rapporto, tre parole di ringraziamento.

3. *Iulius*: —*Ago gratias / domine!* = «Grazie signore!».

Il ringraziamento, forse giudicato ironico o sfrontato, irrita il *dominus* che decide di contare le tegole, scoprendo che *Anthinus* ne ha correttamente fabbricate 635 e non 633, come scritto da *Iulius*. Il *rationarius* ha sbagliato due volte e il *dominus* aggiunge una risposta tagliente e ambivalente:

4. *Dominus*: —*Et duas / amplius, quia minus numerasti!* = «e due in più, poiché meno (ne) contasti!».

Il '*duas amplius*' sembra sottintendere sia *tegulas*, riguardo al numero previsto di 635, sia *gratias*, quasi a dire: «ringraziami per la seconda volta, perché ho verificato che errasti anche nel conteggio». Le due espressioni '*minus fecisti*' e '*minus numerasti*' censurano la trascuratezza procedurale (mancato controllo del numero esatto previsto nel testo della *obligatio*) e la trascuratezza contabile (errore nel conteggio).

2.2. Seconda ipotesi: *Anthinus e Iulius*

Il *figulus Anthinus*, completato l'*opus* assegnatogli con una *sub-locatio*, desidera che sia *probatum*; a tal fine informa *Iulius* adottando una formula di rispetto, cioè scrivendogli in terza persona dopo aver premesso in nominativo e non in dativo il nome e la carica del destinatario:

1. *Anthinus*: —[*I*]ulius a ratio/ne tegularia. *Anthinus cum cen/sum* (!) *pariavit* / *DCXXXIII* (scil. *tegulas*) = «(messaggio per) *Iulius* (preposto) alla contabilità delle tegole. *Anthinus* con il controllo contabile pareggiò (la cifra di) 633 (tegole)».

Iulius, letto questo messaggio, controlla il testo dell'*obligatio* e scopre che le tegole dovevano essere 635 non 633. Esprime pertanto ad *Anthinus* la propria irritazione e lo invita a completare il numero esatto e a ringraziarlo per aver fatto il controllo e scoperto in tempo l'errore:

2. *Iulius*: —*Solve, quod minus fec[i]sti, et / sic gratias age!* = «adempì al tuo dovere, poiché facesti meno (tegole), e così ringraziami (per il controllo che io ho fatto)!».

Anthinus, ingenuo o distratto (o sfacciato? Non lo sapremo mai), ringrazia prima ancora di aver completato l'*opus*:

3. *Anthinus*: —*Ago gratias / domine!* = «Grazie signore!».

Iulius risponde irritato invitando il *figulus* assente a fabbricare subito le due tegole mancanti e ripetendo la causa del rimprovero:

4. *Iulius*: —*Et duas / amplius, quia minus numerasti!* = «e (fai) due (tegole) in più, poiché hai dichiarato un numero inferiore (del pattuito)!».

Un episodio identico a quello appena descritto (con analogo imbarazzo sull'identità degli *scriptores*) sembra sottinteso nei due graffiti numerici della tegola di Hartfield in *Britannia* (fig. 5): essa ha il consueto solco circolare di *probatio* e, al suo interno, la cifra CCXY (!) tracciata subito dopo; sotto c'è un secondo totale — CCXIII — che corregge il primo a sèguito di verifica della *recensio*²¹.

Solennemente abbinato a divinità e imperatori, il vocabolo '*dominus*' nella tegola di Valencia è forse declassato a generico appellativo di rispetto gerarchico all'interno di una fabbrica²². Riguardo alla comprensione del testo, pesano negativamente le difficoltà linguistiche, l'ignoranza degli aspetti organizzativi e l'insondabilità dei profili caratteriali. La tegola non ha una *nota pressa*, probabilmente perché tutta la sua superficie era stata riservata alla scrittura.

3. Il *signaculum* nella fase di *recensio* e *probatio operis ante cocturam*

L'impiego estemporaneo dei *signacula* bronzei nella fase di *probatio* dei laterizi da cuocere si verificava quando mancavano i timbri 'dedicati', cioè quelli effimeri in

21. S. FOSTER, «The Tiles», in D.R. RUDLING, «The Excavation of a Roman Tillery on Great Cansiron Farm, Hartfield, East Sussex», in *Britannia* 17, 1986, pp. 211-212, fig. 11 (disegno qui a fig. 5): i due numeri (il secondo forse CCXIII?), tracciati il primo con le dita e il secondo con uno strumento appuntito, sono «probably batch-totals» riferibili «to two different tilers, or one might be the amended version of the other» (condivido la seconda ipotesi). CHARLIER, «Les conditions...», *cit.*, pp. 177-178, fig. 4 (rielaborazione da Foster); ID., «La pratique...», *cit.*, p. 82. Se il disegno è fedele, trascriverei CCXY più che CCXV, con V somigliante a Y parzialmente sovrapposta al solco della *probatio*; esempi della figura Y del numerale V in I. DI STEFANO MANZELLA, «*Emite lucernas colatas venales icones de officina Assensis et Donati*: un esempio epigrafico di *marketing* antico con promozione pubblicitaria 'gridata'» in M. MILANESE, P. RUGGERI, C. VISMARA (edd.), *L'Africa Romana* 18,2, Roma 2010, p. 1509, nota 25.

22. Una sintesi sull'uso del vocabolo in S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, 2, Roma 2006, pp. 1113-1114.

legno, terracotta, piombo appositamente fabbricati *ad opus*, cioè per certificazioni specifiche.

A sostegno del valore documentale delle coppie *signaculum ex aere + nota pressa*, ricordate all'inizio, altri dati ricaviamo dall'indagine condotta su un graffito *ante cocturam* leggibile sopra la già ricordata tegola di Corbara e scritto anch'esso nel momento della *probatio corii in argilla*, come dimostra il solco a semicerchio in basso (fig. 8)²³.

Urse / vivas / in deo! = «O *Ursus*, che tu viva in Dio!».

L'impiego epigrafico di questo schema testuale e degli elementi che lo compongono — idionimo al vocativo (talvolta assente) + '*vivas*' (con o senza '*in deo*'²⁴) — è così vario, che la sua funzione non si comprende, se mancano i dati relativi al supporto, al contesto ambientale e a quello socio-culturale di impiego. Do una selezione minima degli esempi esistenti, più o meno simili al graffito e accomunati dalla presenza della seconda persona singolare del congiuntivo presente di *vivere* che funge da cardine della formula e dello schema²⁵:

- 1) *signacula ex aere* con il congiuntivo ottativo rivolto al titolare:
 - a) *Urse vivas!* (CIL XI, 6712, 489 Ravenna, *planta pedis, litteris cavis*).
 - b) *Agricola / vivas in d(eo)* (M.-A. DOLLFUS, «Les cachets...», *cit.*, p. 133, n. 1, figg. 7-7 bis, n. 9, *litteris cavis*).
 - c) *Barbari/ne vivas!* (CIL XI, 6712, 72, *litteris cavis*. M.-A. DOLLFUS, «Les cachets»..., *cit.*, p. 136, n. 5, figg. 7-7 bis, n. 6).
 - d) *Batis vivas!* (CIL XI, 6712, 73).
 - e) *Conserb/ator (!) viv(as)!* (CIL XIII, 10022, 75).
 - f) *Cornelilane viva(s)!* (CIL XIII, 10022, 78).
 - g) *Geront(i) / vivas n(obis)!* (G. FABRE, M. MAYER, I. RODÀ, *IRCatal.*, V, Paris 2002, p. 36, tav. VIII).

23. G.F. GAMURRINI, «Di una iscrizione cristiana trovata a Pagliano presso Orvieto», in *NBAC* 2, 1896, p. 116; la tegola, che copriva con altre «una fossa», fu trovata «sopra il castelletto di Corbara distante un chilometro da Pagliano». E. BORMANN, *CIL XI*, 7386 (autopsie: 1906, 1909, *tegula sepulcralis* donata dall'antiquario Fuschini al Museo cittadino); E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae Christianae veteres*, Berolini 1923-1931, n. 2194; C. MORELLI, «Gli avanzi romani di Pagliano presso Orvieto», in *Bollettino dell'Istituto storico-artistico orvietano* 13, 1957, pp. 34-36, tav. VI; G.M. DELLA FINA, *Orvieto romana*, Orvieto 1988, p. 53, n. 1 (foto). Per confronto segnalò la tegola da Pautalia (Tracia), con *probatio* digitale del *summun corium* e lode scritta: ((*crux*)) *Vivat, qui te fecit, in deo!* ((*crux*)).= «Viva — chi ti fece (fare) — in Dio!»; J. IVANOV, *Severna Makedonija*, Sofia 1906, p. 387, n. 20 (facsimile); V. BEŠEVILIEV, *Spätgriechische und spätlateinische Inschriften aus Bulgarien*, Berlin 1964, p. 27, n. 38 (facsimile tav. 14, n. 35).

24. Il riferimento al *deus* è generico, come prova la necessità che alcuni ebbero di specificare con lettere o monogramma la sua identificazione con Cristo. Per questa ricerca ho utilizzato la banca-dati epigrafica di Clauss-Slaby (Köln).

25. G. WESCH-KLEIN, «Glück- und Segenswünsche auf Ziegeln», in M. HAINZMANN, R. WEDENIG (edd.), *Instrumenta inscripta Latina*, II, Klagenfurt 2008, pp. 333-345.

b) ((*crux*)) *Petri* (scil. *Petre*) ((*crux*)) / *vivas!* // *Petri* (= nesso) (C. GENNACCARI, «Timbro in bronzo con iscrizione “Petri vivas”», in I. DI STEFANO MANZELLA (ed.), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, Città del Vaticano 1997, p. 253, n 3.4a.16).

2) *signacula ex aere* con il congiuntivo ottativo rivolto al lettore:

a) *Vivas / in deo // XP(isto)!* (G. COCCOLUTO, *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*, IX, Bari 1995, p. 52, n. 23, edizione corretta di CIL V, 8116, 70).

b) *In deo vivas!* (CIL XI, 6712, 503b; notevole X, 8059, 503 con *litterae cavae* e *vir nudus orans*, *pharus*, *navis*, simboli di *mercatura* più che di fede).

3) *anuli* con il congiuntivo ottativo rivolto al titolare:

a) *Vivas in deo, Asboli!* (CIL XIII, 10024, 172).

b) *Seleuce et Curllia/ce (!) // vi/val/s (!) in deo!* (CIL III, 6019, 10).

c) *Paulin/a bibas / Kosthan/ti* (scil. *uxor!*) (CIL III, 15219, in caratteri greci).

d) *Cromlati / vivas!* (CIL X, 8061, 11).

e) *Gelasi vivas et / ameris a nobis! // Utere / felix!* (CIL XIII, 10024, 202).

f) *Arsite in deo vivas XP(isto)!* (CIL VIII, 22653, 8).

4) *anuli* con il congiuntivo ottativo rivolto al lettore:

a) *Vivas in deo!* (*ordinatio varia*: CIL VII, 1307; VIII, 10485, 4; XIII, 10024, 288).

b) *Viva(s) / (i)n dis!* (CIL VIII, 22653, 12).

Dopo questi esempi — importanti perché relativi a *res inscriptae scribendo aptae*, cioè create per replicare il testo infinite volte — segnalo altri supporti corredati dalla formula ottativa vocativa onomastica o anonima:

5) fibule: *Costanti / vivas!* (CIL III, 6016, 5 = 13556); *Severinus / vivas!* (III, 6016, 10).

6) coppa vitrea: *Bibe! Vivas multis annis!* (G. M. FACCHINI, «Coppa Trivulzio», in H. HELLENKEMPER, K. PAINTER, D. WHITEHOUSE, *Vetri dei Cesari*, Milano 1988, n. 134).

7) specchio: *Dindari vivas et invidis mentla(m)!* (!), con *litterae eminentes* (CIL III, 10189, 16)²⁶.

²⁶ Su questa classe di oggetti: G. BARATTA, «Note su alcuni specchietti votivi in piombo», in *Instrumenta inscripta III*, c.d.s.

Casi interessanti della formula fuori dall'ambito dell'*instrumentum inscriptum*:

- 8) mosaico in villa rustica presso Ilici: *In h(is) praedi/s vivas cum / tuis omnib(us) / multis an/nis!* (J. CORELL, *Inscriptions romanes d'Ilici, Lucentum, Allon, Dianium i els seus territoris*, València 1999, pp. 96-97, n. 46).
- 9) lastra sepolcrale dalla catacomba romana di Priscilla: *Severa in deo vivas!* (C. LEGA, F. BISCONTI, «Epitaffio di Severa con scena dell'epifania», in I. DI STEFANO MANZELLA (ed.), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, Città del Vaticano 1997, p. 302, n. 3.8.2).

Per spiegare sia la timbratura con *signacula* in officina, sia la natura e la funzione certificatrice del graffito di *Ursus* è decisiva l'esistenza di *notae pressae* fatte con timbri mobili (10) o con matrici lignee per *lateres* (11) corredate da testi destrorsi anonimi (d) o con formula nominativa (a-b) di personaggi, alcuni dei quali sospettati di essere *episcopi*, dunque committenti illustri:

10) *tegulae*:

- a) *Maxsime (!) vlvivas!*, impronta con *litterae cavae* da *signaculum* bronzeo (G. FABRE, M. MAYER, I. RODÀ, *IRCatal.*, V, Paris 2002, n. 143, foto a tav. LXXXII).
- b) *Bracari vilvas / ((alpha)) (in) XP(isto) ((omega)) / cum tuis!* (*CIL* II, 4967, 32).
- c) *Vivas / nobis!* (*CIL* III, 13541).

11) *lateres* (a-b, d) con impronte negli spessori, testo a lettura sinistrorsa ripetuto tre volte, e *tegula* (c):

- a) *(In) XP(isto) Chioni vivas!* (*CIL* II², 5, 923; G. WESCH-KLEIN, «Glück- und Segenswünsche auf Ziegeln», in M. HAINZMANN, R. WEDENIG (edd.), *Instrumenta inscripta Latina*, II, Klagenfurt 2008, p. 340, n. 5; *CIL* II², 5, 980).
- b) *Amazoni vivas! // Amazoni viva[s]!* (*CIL* II², 5, 922; G. WESCH-KLEIN, «Glück- und Segenswünsche...», *cit.*, p. 341, n. 6).
- c) *Marciane / vivas in / ((alpha)) XP(isto) ((omega))!* (*CIL* II², 7, 195a; G. WESCH-KLEIN, «Glück- und Segenswünsche...», *cit.*, p. 341, n. 8).
- d) *Vivas in deo!* (*CIL* II², 7, 727a, cfr. XIII, 13080; G. WESCH-KLEIN, «Glück- und Segenswünsche...», *cit.*, p. 338, n. 2).

I *tituli* replicati (11, a-b, d) semplificavano l'identificazione del committente: incidendo il testo del suo *signaculum* sui tre lati interni di una matrice lignea, ogni mattone o gruppo di mattoni poteva essere identificato anche se collocato in pile

verticali. Ciò faceva risparmiare spazio *in navali* durante l'essiccazione, agevolava la sistemazione in fornace e il suo svuotamento dopo la cottura.

Il congiuntivo ottativo *vivas* — una seconda persona singolare confidenziale ed affettuosa — compare, come si vede, in svariati contesti e supporti, oscillando fra proiezioni ultraterrene, auguri secolari ed inviti osceni.

Alla luce di questi confronti, ma soprattutto dei *signacula* (1) e delle *notae* (10-11), come possiamo classificare il graffito *ante cocturam* di *Ursus*? Non è sepolcrale e non è cristiano, come sinora sostenuto: lo escludono sia la tecnica e le circostanze di scrittura, sia il contenuto²⁷. Io credo che questo graffito, dopo la *probatio* digitale, abbia sostituito l'impronta del *signaculum ex aere* (non disponibile) riproducendone l'epigrafe (forse proprio *Urse vivas!* di CIL XI, 6712, 489?). Con questo accorgimento identificativo l'anonimo *scriptor* — l'addetto alla *ratio tegularia*, che scriveva *coram figulis* — contrassegnò e rese riconoscibile l'*opus* di *Ursus*, pronto per la fornace. Il locativo ideale '*in deo*' è una variabile del repertorio formulare e potrebbe essere stato aggiunto per solennizzare il momento e gratificare il datore di lavoro.

Chi era allora *Ursus*? Non un defunto, né un *servus Christi*, ma un vivo e vitalissimo *locator* o *conductor operis* che — come *Achilles*, *Aeneas*, *Aiax*, *Amazonius*, *Bracarius*, *Chionius*, *Crispianus* (*infra*), *Marcianus*, *Maximus* — consentiva ai *figuli* di lavorare e di essere pagati dopo l'esito favorevole della *probatio*. Impossibile proporre identificazioni: il nome è diffuso e sono molti gli *Ursi honestiores*. Segnalo solo 4 profili databili fra il I e il II secolo, avvertendo che la cronologia della tegola potrebbe essere posteriore e che nel tardo impero sono numerosi gli *Ursi* membri della gerarchia ecclesiastica, vescovi compresi (non mancano, però, individui di *status* inferiore)²⁸:

- 1) *Cornelius Ursus*, amico di Plinio il Giovane (PIR2 C 1473).
- 2) *Flavius Ursus*, amico di Stazio, che lo dice facoltoso *divitiis censuque... opimo* (*Silv.* II, 6, 60; PIR2 F 404).
- 3) *Lucius Iulius Ursus*, console suffetto III nel 100 (PIR2 C 630; CIL VI, 1432, *add.* p. 4697 [G. ALFÖLDY]).
- 4) *Lucius Iulius Ursus Servianus*, console ordinario III nel 136 (PIR2 C 631; CIL VI, 41107a [G. ALFÖLDY]).

27. *Tituli sepulcrales graffiti ante cocturam*: 1) CIL III, 7639 (Porolissum, Dacia): *Iustina / Afri, vixit / XXX a(n)nis, Iustli(nus) c(oniugi) b(ene) m(erenti) p(osuit)*. 2) V. BEŠEVLIJEV, *Spätgriechische und spätlateinische Inschriften aus Bulgarien*, Berlin 1964, pp. 162-164, n. 230, tav. 98, 251, da Glavinica, ora al Mus. Arch. di Sofia, datato V-VI secolo e sovrapposto in parte alla traccia digitale di *probatio corii*; do qui solo l'interpretazione di Vl. Georgiev: ((*crux*)) T(etol)o bustale, teto, ceramo fecet fede(li) / m(arit)o Bafge. Teto, ceramo feget feco(lo?). *Il(sorge(t?) no)n ocase, iator, [L.?] Aconi T. f. Caso; ia / i ae. = Titulum bustalem, tectum, ceramum fecit fideli / marito Baucis. Tectum, ceramum, fecit figulus. Il nsurget non occasus, viator, L. (?) Aconius T(iti) f(ilius) Cassus; viam i, ave.*

28. PLRE, I, pp. 988-989, *Ursus* 1-4; II, pp. 1192-1193, *Ursus* 2-4; III, b, p. 1395. A. MANDOUZE *et alii*, *Prosopographie chrétienne du bas-empire*, I, Paris 1982, p. 1236, *Ursus* 1-3. C. PIETRI, L. PIETRI, *Prosopographie chrétienne du bas-empire*, 2, Roma 2000, pp. 2359-2366, *Ursus* 1-19. *Ursi tabernarii* sono nominati nell'editto del prefetto urbano *Tarracius Bassus* (anni 375-376): CIL VI, 41329, g; VI, 41330a.

Il quadro sociale, artigianale e commerciale del graffito dedicato a *Ursus* lo ritroviamo in un altro graffito su laterizio: *Crispiniane / vivas cum om/nibus tuis!* = «*Crispinianus*, che tu possa vivere con tutti i tuoi (cari)!» (CIL XV, 6124), dove la persona invocata potrebbe essere, come ipotizza Dressel, la stessa presente nel marchio *fundus Crispinian(i) bipeda(lis)* (CIL XV, 1684). Anche qui la circostanza sembra essere la *probatio*. L'augurio grato dei *figuli* rivolto a *Crispinianus* (*locator* o *conductor*) è esteso alle persone, familiari e amici, a lui care.

Avendo presente il senso pratico dei Romani, continuamente stimolato dalle necessità della vita e del *lucrum* nell'ambito delle *officinae figulares*, possiamo concludere:

a) è confermato l'uso anomalo e occasionale del *signaculum ex aere* su argilla cruda come strumento di certificazione *per nomen*, *per formulam*, *per imaginem* in sostituzione di 'timbri dedicati *ad opus*', effimeri ma molto più pratici e utilizzabili anche in assenza del titolare (ovviamente si tratta di un impiego concordato e limitato); pertanto, se il *signaculum ex aere* — istituzionalmente vicario dell'*anulus signatorius* — in caso di necessità si impiega per timbrare argilla cruda in presenza del titolare, ne consegue che gli ordinari *signacula* lignei o in terracotta o in piombo, utilizzati correntemente per *probare* e identificare l'*opus testaceum*, sono a loro volta vicari del *signaculum* bronzeo (e quindi dell'*anulus signatorius*), assolvendo 'per delega funzionale' a importanti compiti certificatori; in definitiva:

b) il *signaculum ligneum / testaceum / plumbeum*, il *signaculum ex aere* e l'*anulus signatorius* rappresentavano i tre livelli gerarchici di certificazione strumentale seriale che affiancavano o sostituivano la firma autografa.

Verifichiamo dunque aspetti della società romana antica che non compaiono, se non accidentalmente, nelle fonti letterarie superstiti. Dietro i graffiti *ante/post coc-turam*, dietro le tracce digitali e le *notae pressae*, dietro questa epigrafa anarchica, ma funzionale, c'è una porzione non trascurabile di storia dell'economia antica ridotta in briciole reticenti.

Conviene in chiusura rileggere le parole che aprono il paragrafo dedicato ai sigilli, scritte da Pietro De Lama nel 1820: «qualunque volta osservo questa classe di monumenti, che non conciliano per se stessi molto diletto agli eruditi, meno poi agli artisti, non so considerarli senza qualche meraviglia, perché mi muovono a scorgere la lentezza con cui in molte cose s'arresta, e quasi istupidisce l'ingegno umano sviluppando le proprie scoperte»²⁹.

Alla luce di queste considerazioni l'iniziativa di incontro e di studio promossa e annunciata da Alfredo Buonopane in questo convegno giunge pertanto utile e opportuna.

29. P. DE LAMA, *Tavola legislativa della Gallia Cisalpina ritrovata in Veleia nell'anno MDCCLX e restituita alla sua vera lezione*, Parma 1810, p. 55. Devo questa segnalazione a Giovanna Cicala, che ringrazio.